



# MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

## CATALOGO DELLE OPERE D'ARTE IMMOBILI

Provincia di BOLOGNA Comune BOLOGNA Frazione \_\_\_\_\_

Monumento PALAZZO MONTPENSIER ANTICAM, CAPRARA, ORA DEL GOVERNO

Via Quattro Novembre 22, 24, 26, antichi nn. 1183, 1184 di Via Asse, anticam, Porta Nuova.

Epoca della costruzione anni 1561, 1603 e prima metà del Settecento, con decorazioni interne del secolo XVIII e di arte neoclassica e moderna.

Autore Si fanno i nomi di Nicolò Donati e di Francesco Morandi, detto il Terribilia, per la costruzione compiuta verso la fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento. Di Giuseppe Antonio Torri e Antonio Laghi (cortile e scalone) e Alfonso Torreggiani per la costruzione settecentesca.

Descrizione \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

Vedi allegato

## Descrizione:

Il palazzo é costituito da piú edifici riuniti, in parte del tutto moderni, formando un isolato compreso fra la piazza Roosevelt, con la numerazione della via IV novembre, la via Volto Santo, la via Agresti e la piazza Galileo.

Gli edifici di importanza monumentale sono quello con portico al n.22, antico N. 1184, che fu dagli Amorini prima di essere dei Caprara, e quello al n. 26, antico N. 1183, che fu dei Caprara, tutti costruiti di laterizio con decorazioni in macigno.

Il n. 24 é stato ricavato come ingresso ove in antico vi era una via che separava i due palazzi riuniti poi sotto un'unica proprietá.

L'edificio al n. 22 si protende verso la piazza con un portico di ridotta larghezza con dieci arcate e volte a crociera su colonne doriche di macigno che alle due estremitá, dimezzate, si uniscono a pilastri. I fregi dei capitelli delle colonne e dei pilastri sono decorati da rosette.

Una porta centinata con stipiti e ghiera di macigno, a modanature settecentesche, si apre sotto la prima arcata. Sotto le altre vi sono finestre architravate sobriamente decorate, pure di carattere settecentesco.

Di macigno sono le ghiera degli archi del portico e la trabeazione che fa da marcapiano con finestrelle nel fregio.

Arricchite da frontoni pure di macigno, incurvati e triangolari alternativamente, sono le dieci finestre del piano nobile con parapetti a modo di balconi e balaustri di carattere barocco, le quali proseguono nei brevi tratti dei due fianchi che si collegano con le altre costruzioni.

Sopra un secondo marcapiano si aprono altrettante finestre piú semplici, sempre di carattere settecentesco anche loro provviste di parapetti a balaustri barocchi.

Corona l'edificio una classica trabeazione con modiglioni.

Una grande porta carraia centinata al n. 24 si apre fra il primo e il secondo edificio, essa fa da ingresso normale alla Prefettura. Sopra di essa si ripete il motivo delle finestre del palazzo del n. 22.

Il n. 26 é costituito dal vero e proprio palazzo costruito dai Caprara, con facciata priva di portico, pareti in laterizio a vista e modanature architettoniche e pilastri bugnati d'angolo.

A metá del prospetto si apre il portale d'ingresso con arco a

3

pian centro a bugnato affiancato da due colonne doriche con caratteristico pesante bugnato di macigno che sostengono una trabeazione con frontone rimanente sopra il quale si apre la finestra centrale del piano nobile, pure essa con frontone rimanente e sovrastata da un grande stemma barocco con conchiglia posta superiormente.

Le finestre che in numero di sei si affiancano al portale, tre per parte al piano terreno, e quelle che in asse alle sottostanti si aprono al piano nobile sulla cornice di marcapiano raccordata a quella del portale, ripetono il motivo dei frontoni alternativamente triangolari e incurvati di carattere classico.

Un secondo marcapiano fa da base ad altrettante sette finestre semplicemente rettangolari con incorniciatura di macigno e balaustrini nei davanzali.

Corona l'edificio la classica trabeazione a modiglioni che prosegue sul lungo fianco in via Volto Santo, dove l'architettura è notevolmente semplificata con finestre semplicemente incorniciate nei due piani inferiori e i balaustrini in quelle dell'ultimo piano.

Le cortine continuano di mattoni a vista e si ripetono le paraste a bugnato anche sull'angolo con via Agresti, dove continua per un buon tratto il cornicione classico con modiglioni.

Dal n. 24 si entra in un loggiato con colonne e pilastri di ordine dorico che sostengono archi a tutto sesto e volte a vela e danno comunicazione alle scale e al cortile. In questo atrio settecentesco si conserva un bassorilievo di Madonna e Bambino di derivazione dall'arte di Jacopo della Quercia.

A destra si passa con archi e volta sotto la scala d'onore per entrare nel grande cortile di classica architettura con un ordine inferiore di paraste corinzie e uno superiore di paraste composite.

Nel suo lato nord, ove è l'ingresso d'onore dal n. 26, le paraste si appoggiano ai pilastri di sostegno di cinque arcate, mentre, sopra le tre di centro, l'ordine composto del piano superiore si riduce in elevazione nei confronti di tutto l'ordine superiore dei restanti prospetti sul cortile.

Nel lato di levante, nelle tre arcate inferiori, si innesta la grande scala con le sue rampe a balaustrini barocchi. Quelle superiori accecate recano finestre con frontoni triangolari e ricurvi alternati.

Completamente aperte sono tutte le cinque arcate con volte nei due ordini, sul lato meridionale.

Accecate invece tutte le tre arcate, sopra e sotto, sul lato oc-

cidentale, con finestre adorne di frontoni ricurvi e triangolari.

Lo scalone d'onore si sviluppa in un vasto ambiente rettangolare coperto da volta, con paraste ioniche e arcate cieche e finestre adorne di stucchi settecenteschi e, in parte di fattura moderna. E' costituito da quattro rampe con balaustrate.

Le prime due partendo da due lati opposti convergono su un vasto pianerottolo dal quale partono divergenti le altre due che conducono ad una grande galleria di accesso agli appartamenti privati.

Originarie sono le volute ai capiscala del pianerottolo. Aggiunti nell'ultimo lavoro di restauro i grandi vasi elegantissimi di stile rococò.

Volte a vela su paraste ricoprono la grande galleria del piano nobile.

Da essa si passa nel grande atrio o sala della guardia, coperto da volta, mentre grandi prospettive architettoniche, paesaggi e rovine dipinte a tempera nelle pareti x risultano incorniciate da ricchi stucchi barocchi del settecento.

A sinistra dell'atrio, attraverso la ricordata galleria, si passa in quattro appartamenti privati, riccamente decorati e annobigliati. A destra dell'atrio si aprono i grandi saloni pure riccamente decorati dei ricevimenti. La sala degli Specchi, quella da ballo, la galleria verso la via Volto Santo, due salotti e la grande sala da pranzo con una ampia nicchia per orchestra da camera decorata da stucchi.

Alle decorazioni antiche al primo piano dovute a Pietro Paltronieri detto il Mirandolese (tempere nella sala della Guardia) a Ercole Graziani, seniore, (ornamentazioni di una galleria del 1712), a Gaetano Gandolfi e a Serafino Barozzi (volta di una sala) e alla Fortezza dipinta da Lodovico Carracci, in una sala al piano terreno, si sono aggiunte di recente quelle moderne per il nuovo compito assunto dal palazzo, dopo una fase di decadenza e di spogliazione.

Fra i tanti lavori una sala al piano terreno è stata adibita a cappella privata arricchendola di ornamentazioni barocche.

Una nuova scala si svolge poi dal lato di un secondo cortile che separa la parte antica e la parte nuova del palazzo e conduce negli uffici della Prefettura, anch'essa decorata da stucchi moderni ispirati al Settecento.

Singolarità architettoniche:

Questo palazzo, che risulta dall'unione di due palazzi e di case ad essi annesse, architettonicamente è particolarmente importante per la facciata al n. 26 di architettura dell'inizio del Seicento e per il cortile, lo scalone d'onore e l'edificio con portico al n.22, che riflettono l'arte bolognese della prima metà del Settecento.

Uso attuale e stato di conservazione:

L'edificio risulta diviso in tre parti nel suo uso attuale. Una destinata all'appartamento di Alta Rappresentanza con l'ingresso al n. 26, un'altra destinata agli Uffici di Gabinetto e all'appartamento privato del Prefetto al n.24, una terza per gli uffici amministrativi di Prefettura e gli uffici di Questura con ingressi separati sulla nuova facciata su Piazza Galileo; al n. 22 di via IV novembre e in via Agresti.

Le sale di Alta Rappresentanza sono al piano nobile con sale per ricevimenti e piccoli appartamenti per alti personaggi e il loro seguito.

Gli uffici di Gabinetto del Prefetto sono pure al piano nobile, negli appartamenti privati già dei duchi di Montpensier, mentre l'appartamento prefettizio è al secondo piano.

Gli uffici amministrativi e di Questura sono collocati in tutti i piani, compreso il terreno e, in massima parte, nell'edificio di nuova costruzione.

Lo stato generale di conservazione, dopo gli ultimi restauri, conseguenti i danni della guerra 1940 - 45, è buono.

Vicende storiche e costruttive:

Il N. 1183 è l'originario palazzo senatorio dei Caprara e il N. 1184 quello degli Amorini, passato ai Caprara entro la prima metà del secolo XVIII.

Sul terreno dove sorsero i due palazzi, riuniti poi sotto un'unica proprietà, vi erano antiche case e una torre gentilizia della famiglia Principi, di parte Lambertazza, modernamente scomparse, e solo

ricordate dal Gozzadini e dal Finelli, che pone la torre, in parte ancora esistente al suo tempo, nella vecchia via Asse al N. 1185, poco più a ponente delle torri dei Lapi (incorporata al palazzo del Comme) e degli Agresti (incorporata alla casa del Collegio di Spagna) (v. Bologna ai tempi che vi soggiornò Dante, Ivi, 1929; pag. 42 e planimetria fra le pp. 72 e 73).

Nulla più resta di quelle costruzioni di case dei secoli XII e XIII.

Nel luogo ove sorge ora il palazzo dell'antico N. 1185, vi era una casa che Francesco ed Alberto Caprara ereditarono il 6 maggio 1503 da Giacomo Griffoni. Tale casa aveva il suo ingresso in via degli Agresti.

Francesco Caprara ne acquistò poi un'altra da Cristoforo Savio li, alias delle Ocche, il 24 settembre 1505 (posta nella stessa via Agresti sotto sant'Arcangelo) e, una terza, da Antonio di Paganello Paganelli il 19 giugno 1506 (distinta in quattro parti: sotto S. Salvatore e S. Arcangelo nelle vie Agresti e Volto Santo).

I Caprara <sup>si</sup> vorrebbero oriundi da Reggio (v. Guidacini), ma invece avrebbero veramente origine dal castello di S. Martino di Caprara, nell'Appennino bolognese.

Questi antichi valvassori ebbero un Bonando di Caprara proprietario di terre e di una chiesa alle Bedolete, i cui figli: Lamberto, Bonvicino, Reginerio ed Azzo donarono la chiesa nel 1061 al famoso Monastero di S. Bartolomeo di Musiano.

Vivente in Bologna nel 1280 era un Jacopo da Caprara, che il Guidicini dice capostipite.

Nell'anno 1390 si rese famoso Andreuccio da Caprara nel combattere contro il Marchese d'Este rendendosi benemerito presso il Senato bolognese.

Il soprannominato Francesco Caprara, che era notaio e il denaro che guadagnava lo investiva in case e aree fabbricabili, nel 1519 ottenne l'intervento in suo favore dell'Ornato onde potere entrare in possesso di una casupola ad uso di stalla, di proprietà di Lodovico Gambalunga e posta in via degli Agresti, stimata per lire 250, pagandola lire 400.

Nel 1531 insieme ad Ercole acquistò un'altra casa posta sotto S. Salvatore, da Gaspare e Francesco dall'Armi per L. 1650.

Nel 1561 Francesco di Ercole Caprara avrebbe iniziata la fabbrica del suo palazzo, "sopra case con torre, che furono già della famiglia Principi" e l'architetto della nuova fabbrica sarebbe sta

to il bolognese Nicola Donati.

Nel 1602 Francesco Caprara chiese al Senato l'autorizzazione ad abbattere il vecchio portico su via delle Asse per fabbricare la facciata del nuovo palazzo. Tale facciata venne quindi compiuta nel 1603, ed essa, sarebbe l'ultima opera di Francesco Morandi, detto il Terribilia Junior, che morì nello stesso anno.

Una riparazione o una aggiunta alla facciata sarebbe stata fatta poi da Girolamo Caprara nel 1609, occupando, pare, il vicolo che da via delle Asse passava nella via degli Agresti, che suddivideva la proprietà dei Caprara da quella degli Amorini, vicolo che nel 1481 era stato indicato col nome di Trevisana e che ora é indicato dal portone d'ingresso col n. 24.

Gli Amorini oriundi di Toscana cominciarono a prendere possesso di case nel luogo ove é sorto il loro palazzo nel 1491. Antonio, del fu Domenico Amorini, comprò il 12 febbraio di quell'anno da Enea del fu Giacomo Mogli la metà per indiviso con Giacomo e Prospero Dall'Armi di una casa con corte e due botteghe, sotto S. Antonino nella via Porta Nuova, detta poi delle Asse, e altra casetta in confine dell'orto della predetta.

Il 18 febbraio successivo dal sud-detto Prospero dall'Armi fu venduta allo stesso Antonio Amorini la restante metà.

Il ricco banchiere Matteo di Antonio ampliò poi le case acquistate, costruendo un palazzo ed obbligando i suoi eredi ad abitarlo. Questo palazzo aveva la facciata sulla via Porta Nuova, il fianco di ponente sul vicolo che lo separava dalla proprietà dei Caprara e il di dietro su via degli Agresti. Esso sarebbe sorto così verso la metà o a metà del secolo XVI, perché già doveva essere compiuto nel 1568 quando Matteo, vivente, non avendo diretta successione, in data 8 dicembre istituì i suoi eredi ~~di~~ Alessandro e Giulio Cesare di Domenico Amorini, suoi nipoti ex fratre, e ordinò che, mancando poi gli eredi istituiti, si dovevano estrarre a sorte due fra diciassette giovani, fra i 12 e i 18 anni, legittimi e di buona fama ed opinione, scelti fra altrettante famiglie nobili da lui espressamente indicate.

I giovani estratti avrebbero dovuto assumere il cognome e lo stemma degli Amorini e, in mancanza poi di figli ed eredi, l'eredità sua sarebbe stata divisa in quattro parti fra l'Ospedale dei Mendicanti, i P.P. dell'Annunziata, le Suore del Corpus Domini e il Monte di Pietà.

Morì il 10 novembre 1572 e l'inventario della sua eredità fu fatto l'8 febbraio 1574.

8

Il nipote Alessandro ampliò la proprietà acquistando una casa per L. 5500 il 2 dicembre 1582 da Cesare Mezzovillani e da Ginevra Stiatichi, posta sempre nella via Porta Nuova.

Nel 1583 lo stesso Alessandro ottenne del suolo per allineare le colonne del portico sulla facciata e nell'anno successivo ebbe una transazione col confinante Domenico Catellani per muri di confine delle loro case dalla parte di via Agresti. Ciò dimostra che la fabbrica del palazzo era stata ancora ampliata e migliorata.

Ultimo degli Amorini fu Alessandro di Virgilio, morto il 30 maggio 1654, senza discendenti.

Il primo Amorini, noto in Bologna, fu un Gonfaloniere di Giustizia ricordato nel 1390, del quale non è detto il nome, ma che proveniva probabilmente dalla Toscana.

Estintasi la vera famiglia Amorini fu resa necessaria l'estrazione a sorte dei due giovani che ne avrebbero ereditate le ricchezze, il cognome e lo stemma. L'estrazione fu fatta l'8 giugno 1654, alla presenza del Legato Lomellini, e i favoriti dalla fortuna furono il conte Giuseppe Maria del sen. Alessio Orsi e Giovanni Andrea di Taddeo Bolognini.

L'Orsi morì il 14 dicembre 1695 senza figli, per cui l'eredità Amorini si concentrò per intero nei Bolognini.

Nel 1715 nel palazzo degli Amorini fu collocato l'ufficio delle Poste, che vi stette per molti anni.

Circa fra il 1730 e il 1740 il marchese Antonio Amorini Bolognini, con chirografo di papa Clemente XII, alienò la casa nobile e la casa annessa degli Amorini per L. 32.566, che pervenne così alla contessa Maria Vittoria Caprara, la quale, valendosi della direzione dell'architetto Alfonso Torreggiani, fece rimodernare in parte la facciata, sopraelevandola di un terzo piano nella parte occupata dai quattro archi di portico, dal lato del palazzo Caprara.

Maria Vittoria era unica figlia ed erede del conte Niccolò del sen. Carlo Francesco Caprara, che morì il 23 aprile 1724, ultimo di sua stirpe.

Al conte Niccolò si dovrebbe la riforma settecentesca dell'interno del palazzo Caprara: con il grande cortile dell'arch. Giuseppe Antonio Torri, compiuto nei primi anni di quel secolo; con il monumentale scalone attribuito all'arch. Antonio Laghi, operante verso la metà dello stesso secolo, e con una probabile generale direzione di lavori dell'arch. Alfonso Torreggiani, il cui sti-

9

le si avverte nelle sale e anche nello scalone stesso.

Negli affreschi, nelle tempere e negli stucchi dalla fine del secolo XVI a tutto il secolo XVIII operarono nel palazzo numerosi artisti, da Lodovico Carracci a Pietro Paltronieri, detto il Mirandolese, a Ercole Graziani, a Gaetano Gandolfi a Serafino Barozzi, decorando circa duecento fra saloni, sale, stanze e gabinetti, arricchendo gli ambienti con oggetti d'arte, arazzi preziosi, tappezzerie, mobili, tappeti, tutti di ingente valore.

Maria Vittoria Caprara, che contribuì nel dare maggiore sviluppo alla proprietà ereditata dal padre e nell'arricchire di opere d'arte i due palazzi riuniti, aveva sposato il 23 gennaio 1723 il marchese Francesco di Raimondo Montecuccoli, modenese, suo cugino, il quale ebbe l'obbligo di assumere il cognome e lo stemma dei Caprara. Ma questo ramo dei Caprara Montecuccoli si estinse presto perché il conte Carlo Francesco di Nicolò iuniore morì in Milano il 29 (o 30) maggio del 1816 lasciando una sola figlia ed erede: la contessa Vittoria che andò ad abitare nel palazzo Monti in via Barberia 13, acquistato dal padre nel 1807.

Il palazzo e le sue pertinenze dal suddetto conte Carlo in data 3 novembre 1806 erano stati intanto venduti a Napoleone Bonaparte, che già vi aveva alloggiato con la moglie Giuseppina e la sorella Paolina nel 1797 e, ancora con la moglie e la Corte nel 1805, con feste e ricevimenti.

Il 23 giugno del 1805 il marchese del Gallo, ambasciatore di Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, qui riconobbe in nome del suo sovrano la Maestà dell'Imperatore Napoleone Bonaparte Re d'Italia.

Nello stesso giorno qui avvenne la consegna ufficiale della Repubblica di Lucca a Maria Anna Bonaparte, detta Elisa, sorella di Napoleone, da otto anni sposa di Felice Baiocchi, nominato principe di Piombino il 18 marzo 1805. Elisa, con lo sfacelo dei Napoleoni, nel marzo del 1815, ritornata a Bologna, abitò ancora in questo palazzo, che da Napoleone era stato pagato per un totale di lire L. 714.740,37.10 - pari a scudi romani 102,146,1 - compresi i mobili (L. 162.224.8.9) e i quadri (L. 55.157.11) e che aveva fatto parte di un ducato detto di Galliera, creato dall'imperatore a favore della primogenitara del principe Eugenio Beauharnais, Vice-re d'Italia.

Dall'unione del principe Eugenio con la principessa Augusta Amalia, figlia maggiore del Re di Baviera, avvenuta il 14 gennaio 1806, erano nati sette figli, dei quali la primogenita: Giuseppina, fu quindi erede del ducato di Galliera, col titolo di Principessa di

70

Bologna, la quale sposò il principe reale di Svezia, figlio del generale Bernadotte, che divenne re Carlo XIV.

Eugenio Napoleone Beauharnais morì a Monaco il 21 febbraio 1824, dopo essere stato creato duca di Leuchtenberg e principe di Eichstadt dal suocero, in seguito al tramonto di Napoleone. La moglie, Augusta Amalia, morì nel 1851.

Per eredità, il palazzo Caprara passò al Marchese Raffaele Luigi De Ferrari di Genova e, successivamente, in tempo a noi vicino, al principe Alberto d'Orleans, duca di Montpensier, "dalla vita gaudente, sfarzosa, scialacquatrice", che viveva quasi sempre a Parigi, e che ha legato il suo nome al palazzo per averlo condotto alla spogliazioni delle sue opere d'arte e alla decadenza; vendendolo poi allo Stato attraverso la Società Immobiliare Podestà, quando poco era rimasto di mobili e di tappezzerie.

Fra il 1930 e il 1934, è stato operato il restauro dell'edificio, nuove opere d'arte e nuovo mobilio hanno arricchite le sue sale. Nella sala da pranzo è stata affrescata la volta da Giovanni Romagnoli e in un salotto vi ha dipinto l'animalista Pietro Pietra.

I lavori sono stati compiuti dal Genio Civile di Bologna con la direzione dell'ing. Ettore Vacchi, che ha curata anche la nuova costruzione su piazza Galileo.

#### Critiche delle attribuzioni:

La facciata del n. 26 è ritenuta non a torto l'ultima opera di Francesco Morandi, pur non essendo ciò del tutto provato da documenti. Si fa anche il nome di Nicolò Donati che già operava nella costruzione dell'interno, ma la facciata non appare sua.

Per il cortile si può confermare il nome di Giuseppe Antonio Torri, per lo scalone vi è chi pensa che invece di Antonio Laghi ne sia architetto Alfonso Torreggiani, che per i Caprara operò anche nell'attiguo palazzo Amorini.

Sulle date ~~di~~ approssimative di esecuzione non vi sono contestazioni.

Iscrizioni relative alla storia del monumento:

Sulla trabeazione della finestra di mezzo, collegata al portale, nel palazzo al n. 26 si legge incisa nel fregio a grandi caratteri latini la data: M D C I I I

Sul fianco di via Volto Santo, in alto, é murata una moderna lapide che reca la seguente iscrizione:

QUI NEL RIONE DI PORTANOVA  
FURONO LE CASE DI GUIDO GUINIZELLI  
IL POETA DALLE RIME D'AMORE  
"DOLCI E LEGGIADRE"  
E LE SCUOLE DI GIOVANNI DEL VIRGILIO  
CHE INVITO' DANTE  
A CINGERE L'ALLORO IN BOLOGNA  
E DI BENVENUTO RAMBALDI DA IMOLA  
CHE LESSE PER LA PRIMA VOLTA  
PUBBLICAMENTE LA DIVINA COMMEDIA ] DISTRUTTA NEL 1943 PER BOMBARDAMENTO  
AEREO  
E' STATA RIPRISTINATA NEL GIUGNO 1961 A CURA DEL  
COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA E  
DEL GENIO CIVILE.

Bibliografia:

- G.Guidicini: Cose notabili di Bologna, vol.I, 1868, pagg. 70 - 73.  
L. Breventani: Supplemento alle cose notabili di Bologna, 1908, p.48.  
E.Bottigrari: Delle antiche tappezzerie che erano in Bologna ecc."Atti e mem. R.Deput. di St. Patria", Bologna 1893.  
Il Palazzo del Governo, "Il Resto del Carlino", 3 febbraio 1929.  
C.Ricci e G.Zucchini: Guida di Bologna, 1930, p. 174.  
A. Foratti: Aspetti dell'architettura bolognese dalla 2^ metà del secolo XVI alla fine del Seicento, "Il Comune di Bologna" N. 12, dicembre 1931, pp. 18-20, con illustraz.  
G. Ricci: Il palazzo del Governo, "Il Comune di Bologna" N. 6 giugno 1932, pp. 19 - 33, con illustraz.  
G. Ricci: Dalle case dei Caprara al palazzo del Governo, "Il Comune di Bologna" N. 2 febbraio 1934, pp. 34 - 42, con illustraz.  
R.B.: (Rezio Buscaroli) - Arte antica e nuova nel palazzo del Governo, "Il Resto del Carlino", 18 aprile 1934.

**Elenco degli allegati (documentazione grafica e fotografica del monumento)**

- |           |           |
|-----------|-----------|
| 1 - ..... | 5 - ..... |
| 2 - ..... | 6 - ..... |
| 3 - ..... | 7 - ..... |
| 4 - ..... | 8 - ..... |

**Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate)**

Vedi allegato

Data: 2 maggio 1962

FIRMA DELL'ESTENSORE

*Giuseppe Rivani*

**OSSERVAZIONI DEL REVISORE**